

**La seduta comincia alle 15.40.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Audizione del Sottosegretario di Stato al Ministero dell'agricoltura e dello sviluppo rurale della Repubblica di Polonia, Jerzy Plewa.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul ruolo, gli strumenti e le prospettive della politica agricola nazionale di fronte ai processi di allargamento dell'Unione europea, l'audizione del sottosegretario di Stato al Ministero dell'agricoltura e dello sviluppo rurale della Repubblica di Polonia, Jerzy Plewa.

Desidero rivolgere il mio saluto al sottosegretario di Stato Plewa ed a tutti i membri della delegazione che sono intervenuti. La vostra visita avviene in un momento opportuno, in quanto la nostra Commissione sta svolgendo un'indagine conoscitiva sul ruolo, gli strumenti e le prospettive della politica agricola nazionale in relazione ai processi di allargamento dell'Unione europea. Tra i paesi che si accingono ad entrare nella Comunità uno dei più importanti, dal punto di vista agricolo, è proprio la Polonia. Perciò, vorremmo sapere dal sottosegretario Plewa in che modo il suo paese si pone di fronte al problema dell'adesione all'Unione europea.

Ci rendiamo conto che l'adesione di un così elevato numero di Stati creerà problemi a livello di bilancio comunitario, ma c'è una volontà politica che sicuramente supera tutte queste perplessità. Infatti, siamo fermamente convinti dell'utilità dell'allargamento della Comunità europea e

della necessità di disporre di un unico bacino di libero scambio. Desideriamo pertanto conoscere la posizione del Governo polacco, che seguiamo con molta attenzione, in questa fase. Tra l'altro, ricordo che una delegazione parlamentare da me guidata si recherà tra breve a Varsavia per incontrare i membri della Commissione agricoltura del Parlamento polacco e i rappresentanti del mondo agricolo. Anche tali incontri saranno utili per capire come si pone la Polonia di fronte a quella che per questo paese rappresenta una grande scommessa.

Ringrazio il sottosegretario Plewa per la documentazione già messa a disposizione della Commissione e gli do la parola.

JERZY PLEWA, *Sottosegretario di Stato al Ministero dell'agricoltura e dello sviluppo rurale della Repubblica di Polonia.* Desidero innanzitutto ringraziare il presidente della Commissione, e tutti i suoi componenti, per l'invito e per averci offerto la possibilità di questo incontro finalizzato a discutere questioni importanti per l'agricoltura polacca ed europea. Sono molto lieto di poter intervenire presso la Commissione agricoltura del Parlamento italiano e di avere l'opportunità di condividere le opinioni sui difficili problemi che dobbiamo risolvere insieme. Penso che sia un ottimo modo di cominciare, dato che abbiamo un comune interesse per i problemi agricoli. Sarebbe difficile cogliere una migliore occasione per discutere sui negoziati per l'adesione all'Unione europea e sulle sfide che si pongono all'agricoltura europea, polacca, italiana e mondiale.

La Polonia dispone di un grande potenziale agricolo sfruttato in modo molto equilibrato e secondo criteri di tutela ambientale. La nostra agricoltura è differenziata a seconda delle regioni, anche se,

forse, non lo è nella stessa misura di quella italiana. Generalmente, è più tradizionale di quella europea e molto più estensiva. Basti ricordare che la Polonia utilizza una quantità di concimi di tre volte inferiore a quella utilizzata nei paesi comunitari e una quantità dieci volte inferiore di prodotti fitosanitari. Grazie a questa realtà abbiamo minori problemi riguardo alla tutela ambientale, ai quantitativi di sostanze nocive nel suolo e nei prodotti alimentari. Allo stesso tempo, però, il minore impiego di concimi e sostanze fitosanitarie comporta una produzione minore. La Polonia è importatore netto di prodotti agroalimentari, sebbene il suo potenziale sia molto grande, con quasi 0,4 ettari per abitante, in base ai dati statistici. Penso che con i *partners* italiani potremmo dialogare meglio che con altri per trovare elementi in comune, poiché la nostra agricoltura è complementare a quella italiana. Non siamo in concorrenza con voi sui mercati mondiali. Infatti, la Polonia è uno dei maggiori importatori europei di agrumi, anche dall'Italia, le importazioni di uva sono in aumento e importiamo anche il vino. Interessanti per il mercato polacco sono, inoltre, riso e olive, di cui non c'è una produzione interna.

Prima di passare ad alcune considerazioni relative ai negoziati nel campo agricolo, vorrei attirare la vostra attenzione su alcuni elementi che rendono difficili tali negoziati o, in qualche modo, disturbano il processo di adesione. Tali problemi sono dovuti ad una immagine distorta dell'agricoltura polacca, diffusa in Europa. Ci sono molti miti, molti stereotipi al riguardo. Uno stereotipo che influisce direttamente sui negoziati attiene alla questione dei prezzi. Normalmente si pensa che in Polonia i prezzi dei prodotti agro-alimentari siano molto bassi e molto bassi siano anche i costi di produzione. Di conseguenza, si ritiene che gli agricoltori, dopo l'ingresso nell'Unione, disporranno di redditi molto più alti, perché cresceranno anche i prezzi dei nostri prodotti agricoli. Questa opinione erronea è dovuta alla circostanza che, in effetti, cinque o dieci

anni fa ciò era vero. Attualmente, purtroppo, a causa della competitività della nostra agricoltura, non è più vero. I prezzi, nell'ultimo periodo, si sono avvicinati moltissimo, anzi, si sono proprio allineati per alcuni prodotti, mentre altri prodotti in Polonia sono anche più costosi e i prezzi pagati dagli agricoltori sono più alti che nel resto d'Europa.

Ciò riguarda tutti i cereali, la carne suina e quella dei polli; anche i prezzi del latte sono simili a quelli dell'Unione Europea. La prova di questo stato di cose si riscontra nella bilancia commerciale, da cui si può osservare come la Polonia sia un importatore netto di prodotti agroalimentari provenienti dai paesi dell'Unione europea (importiamo moltissimi cereali e molta carne suina). Conseguentemente, con l'entrata nell'Unione europea gli agricoltori polacchi non registreranno un incremento dei redditi, anzi per alcuni di loro, con l'allineamento dei prezzi a quelli comunitari, ciò comporterà una riduzione del reddito.

Sono state inoltre sollevate alcune questioni di ordine veterinario e fitosanitario che non trovano conferma nella realtà; non si comprende infatti perché in molti paesi europei si pensi che in Polonia o in altri paesi candidati esistano gravi problemi in merito all'introduzione di standard veterinari e fitosanitari. È vero che le soluzioni adottabili in questo campo sono costose, però è altrettanto vero che la Polonia in questo senso da moltissimi anni sta facendo dei passi da gigante.

Per quanto concerne l'aspetto fitosanitario alcune norme attualmente vigenti in Polonia (che impongono certi requisiti ai produttori) sono addirittura più restrittive di quelle adottate nell'Unione europea; difatti, le analisi svolte sul terreno e sui prodotti dimostrano che la quantità delle sostanze chimiche presenti è molto al di sotto dei limiti ammessi nell'Unione europea. Questa minore presenza di sostanze chimiche è da attribuire, oltre alle norme sopracitate, anche ad una minore produzione agricola e all'assenza di epidemie di peste suina o di afta epizootica. In tal senso siamo soddisfatti per aver convinto,

durante i negoziati, i nostri *partner* dell'Unione europea ad accogliere alcuni requisiti previsti nel nostro paese già da tempo.

L'obiettivo strategico della Polonia è di entrare nell'Unione europea e stiamo facendo tutto il possibile affinché, sulla base del calendario previsto per l'adesione, si possano concludere i negoziati entro quest'anno in modo tale da divenire, dal primo gennaio 2004, membri dell'Unione europea a pieno titolo. Per ottenere ciò stiamo attuando il programma previsto per l'adesione; un elemento molto importante di questo programma è l'adeguamento alle norme comunitarie, cosa che stiamo facendo anche con riferimento al settore agricolo e in tema di sicurezza alimentare. La società polacca è molto sensibile alla qualità dei prodotti agroalimentari, così come penso lo sia anche quella italiana. In Polonia ci si preoccupa anche perché nel nostro paese, ad esempio, non è consentito produrre prodotti OGM (i consumatori, fra l'altro, non li accetterebbero). Inoltre, sono state adottate norme in materia di prodotti biologici e, nell'ambito del programma PHARE, abbiamo scelto un *partner* italiano con cui collaboreremo in questo campo.

In tutti questi settori il nostro paese sta facendo dei notevoli passi in avanti; in particolare, in tema di sicurezza alimentare i negoziati con l'Unione europea non sono stati difficoltosi perché ambedue le parti - l'Unione europea e la Polonia - sono d'accordo nel prevedere e nell'attuare soluzioni che aumentino la sicurezza alimentare. Il problema riguarda invece l'applicazione di queste soluzioni, dato che esse sono molto costose; siamo comunque sulla buona strada e nel prossimo mese di settembre verranno assunte alcune decisioni in materia di sicurezza alimentare.

Esistono anche alcuni problemi in tema di finanziamento dell'agricoltura; mi riferisco ai cosiddetti aiuti diretti e alle quote di produzione. In questa fase non esiste ancora una posizione ufficiale dell'Unione europea; esiste soltanto una proposta della Commissione europea, che risale al gennaio scorso, la quale ha susci-

tato, in Polonia e negli altri paesi candidati all'adesione, una serie di dibattiti e molta delusione. È infatti emerso, per la prima volta, l'orientamento dell'Unione europea, la quale richiede da parte nostra, fin dal primo giorno dell'adesione, il pieno soddisfacimento degli impegni assunti, mentre per i nostri diritti, risultanti dall'*acquis communautaire*, ci viene proposto un periodo di transizione di dieci anni prima di ottenere il cento per cento degli aiuti diretti (iniziando dal 25 per cento). Tutto ciò contrasta con un altro capitolo - bilancio e finanze - dei negoziati in cui si prevede che la Polonia debba, sin dal momento della sua adesione, pagare il contributo pieno al bilancio comunitario.

Passo adesso ad analizzare un'altra questione - i limiti posti alla produzione - anch'essa molto importante; in Polonia, a parte il caso della produzione di zucchero, non esistono limiti alla produzione, cosicché i nostri agricoltori possono pianificare la loro produzione sulla base delle previsioni formulate in merito alla situazione del mercato interno ed internazionale. La politica agricola comune invece pone molti limiti. Limiti che noi non contestiamo anche perché, se vogliamo aderire all'Unione, siamo tenuti ad accettare i principi della politica agricola comune e difatti anche noi abbiamo iniziato ad introdurre alcuni limiti nelle produzioni nel nostro paese. Tuttavia, le richieste che abbiamo ricevuto da parte della Commissione europea, in risposta a nostre precedenti proposte, hanno suscitato subbuglio in Polonia, dato che tutti i limiti di produzione proposti risultano essere molto al di sotto delle nostre produzioni attuali. Ciò riguarda prodotti molto importanti come il latte, le patate, l'amido (in questo caso la richiesta è di ridurre di tre volte la produzione).

Per quanto riguarda il latte, ci viene chiesto di ridurre la produzione quasi del 30 per cento; in un caso molto estremo come quello dell'isoglucosio, ci viene chiesto di ridurre la produzione di 40 volte.

Questa situazione ha suscitato molte proteste da parte degli agricoltori, perché ciò significa che loro dovrebbero limitare

la produzione, e di conseguenza veder diminuire i propri redditi, ovvero ridurre l'occupazione in agricoltura, aumentando così il tasso di disoccupazione che adesso in Polonia è un problema veramente grave. I limiti alla produzione costituiscono quindi una questione molto importante nei negoziati. Penso che tale questione possa essere compresa molto bene dai nostri *partner* italiani, quindi anche dalla Commissione agricoltura della Camera dei deputati, visto che questo strumento della politica agricola crea dei problemi anche in Italia, ad esempio per i produttori del latte.

La Polonia non vuole creare nuovi problemi, sappiamo benissimo che l'allargamento comporta la ricerca di compromessi; neanche noi vogliamo creare eccedenze nei prodotti agroalimentari, le quali a loro volta creano problemi di esportazione nei mercati terzi. Da ciò deriva il nostro atteggiamento verso i limiti alla produzione, verso le quote: vorremmo cioè indirizzare la nostra produzione per il fabbisogno di un mercato interno che è in crescita, in quanto crescono i consumi nella nostra società; vorremmo poi conservare la nostra posizione di esportatori verso i nostri mercati tradizionali, cioè soprattutto verso i mercati dell'ex Unione sovietica, dove esportiamo carne, latte e altri prodotti agroalimentari.

Perciò abbiamo presentato delle proposte che, a mio avviso, si avvicinano a soluzioni che possono essere considerate come un compromesso reciproco. Attualmente, nell'ambito del negoziato, le nostre posizioni sono diverse; le proposte della Commissione si differenziano molto da quelle polacche. Per quanto riguarda gli aiuti diretti, rileviamo soprattutto un pericolo per il mantenimento della produzione di molti prodotti importanti per l'agricoltura, come i cereali e i semi oleosi; ho già ricordato come in Polonia i prezzi di questi prodotti sono più alti e quindi gli aiuti che noi adottiamo per i produttori di grano e di segale sono per ora inferiori a quelli dell'Unione. Se adottassimo degli aiuti nella misura del 25 per cento soltanto, molti produttori, soprattutto quelli

che hanno investito molto (produttori che, naturalmente, hanno successo sul mercato) avrebbero purtroppo dei redditi molto inferiori rispetto a quelli attuali.

Perciò in questo ambito stiamo cercando altre soluzioni; comprendiamo bene le difficoltà di bilancio dell'Unione europea, non vogliamo moltiplicare queste difficoltà o crearne di nuove, tuttavia riteniamo che nei limiti finanziari di Agenda 2000 esistano le possibilità di trovare una soluzione migliore di quella proposta ora. Se nell'Unione non esistessero i pagamenti diretti, nessuno chiederebbe per la Polonia una soluzione del genere; questi pagamenti invece esistono e influiscono sulle condizioni di competitività nel mercato unico. Perciò la Polonia ha bisogno di questo strumento, anche se l'obiettivo della nostra adesione all'Unione non è quello di ricevere i pagamenti diretti; la nostra adesione ha una valenza molto più grande e più importante, che supera di gran lunga i limiti della politica agricola.

Molto spesso ai nostri negoziatori polacchi e nelle proposte dei politici viene citato l'esempio della Spagna, che ha aderito all'Unione a condizioni diverse. Vorrei ricordare che la Spagna è stata inserita gradualmente nel mercato comune; in effetti, gli aiuti agli agricoltori spagnoli sono stati introdotti gradualmente. Ma bisogna ricordare che la Spagna ed il Portogallo all'inizio erano contribuenti parziali del bilancio comunitario.

Occorre anche mettere in evidenza le proposte positive della Commissione che riguardano il secondo pilastro, cioè lo sviluppo delle aree rurali. In questo caso vi sono proposte importanti che apprezziamo e che stiamo analizzando. Nello stesso tempo, nei paesi membri, queste stesse proposte suscitano reazioni negative e molte preoccupazioni; si tratta del sistema semplificato degli aiuti diretti giudicato non positivamente dagli attuali paesi membri. Esiste la proposta di aumentare gli aiuti per lo sviluppo rurale rientrando nel secondo pilastro. Apprezziamo questi tentativi ma vogliamo sottolineare il fatto che nei paesi membri, soprattutto all'inizio del periodo di Agenda

2000 (negli anni 2000-2001), esisteva uno sfruttamento molto basso dei contributi da parte dei paesi membri. Questa situazione potrebbe ripetersi anche da noi, potremmo cioè non essere capaci di sfruttare tutte le erogazioni a nostra disposizione; pertanto riteniamo che al riguardo vi sia la possibilità di trovare una soluzione che, nell'ambito di Agenda 2000, consenta di sfruttare tutte le opportunità che possono portare a soluzioni accettabili da entrambe le parti.

La Polonia sostiene alti costi per l'adeguamento; si tratta di 6 miliardi di euro per l'agricoltura. Questi costi sono a carico dei produttori agricoli; il nostro bilancio è molto limitato e non ha la possibilità di sostenere tali spese. Noi negoziamo nella convinzione che dobbiamo soddisfare tutti i doveri ed i requisiti e ci attendiamo che dall'altra parte tutti i diritti che risultano dall'*acquis communautaire* vengano concessi anche agli agricoltori polacchi. Per ora vi sono delle discussioni, all'interno dell'Unione europea, sull'allargamento e sulla politica agricola comune. Sottolineo che siamo d'accordo con la Commissione europea e appoggiamo la posizione di molti Stati membri - ma non di tutti -, cioè quella che non bisogna subordinare l'allargamento alla riforma della PAC; non bisogna subordinare i negoziati alla forma futura della PAC. Sappiamo che nell'Unione europea è difficile raggiungere un accordo per quanto riguarda la politica agricola comune, cosa che potrebbe richiedere molto tempo e costituire una minaccia per il processo di allargamento, diventando anche un buon pretesto per tutte le forze euroscettiche che esistono, sia in Polonia, sia nell'Unione europea, forze che vogliono ritardare il processo di adesione.

Abbiamo compiuto molti sforzi per essere pronti e penso che continueremo in questa direzione; è in questo contesto che considero anche il nostro lavoro odierno e la vostra futura visita in Polonia; sono molto contento perché avrete la possibilità di confrontarvi con la realtà polacca e verificare di persona le caratteristiche della nostra agricoltura.

Accoglierò ben volentieri tutta la vostra delegazione. Penso che la reciproca conoscenza sia molto importante, così come lo è l'incontro odierno, e ci permetterà di risolvere tutti i problemi e superare tutti gli ostacoli che incontreremo. Noi intendiamo superarli tutti, abbiamo basi solide per trovare tutti i compromessi. L'interesse comune della nostra Europa è di sfruttare bene tutte le risorse agricole, anche quelle polacche, in modo che i consumatori siano contenti e lo siano anche gli agricoltori, nonostante ciò sia difficile perché questi ultimi spesso hanno la preoccupazione di proteggere il nostro ambiente naturale. Ritengo che in questo campo la Polonia farà bella figura in occasione della vostra prossima visita. Potrete vedere la biodiversità della nostra agricoltura, il nostro paesaggio, i terreni intatti, gli endemismi unici e le varie soluzioni adottate per quanto riguarda la tutela ambientale. Nonostante tutti gli ostacoli, a mio avviso, possiamo essere ottimisti ed il futuro dell'agricoltura europea, con l'apporto della Polonia, sarà migliore.

**PRESIDENTE.** Se nessuno dei deputati presenti desidera intervenire, vorrei svolgere alcune considerazioni.

Innanzitutto, desidero ringraziare il sottosegretario Plewa per la sua franchezza, per la sua chiarezza e per la lucida esposizione circa le attese e i dubbi da parte della Polonia in merito all'adesione a pieno titolo alla Comunità europea, con tutti i relativi diritti e doveri, la cui misura non sarà, almeno all'inizio, equilibrata, come anche lei ha rilevato. Ci troviamo di fronte a una fase negoziale estremamente importante, sia in vista dell'allargamento dell'Unione ai paesi *ex* PECO sia per la conclusione degli accordi del WTO. Inoltre, ci sarà da discutere all'interno della Comunità europea in occasione della verifica di medio termine, che avrebbe dovuto riguardare l'*iter* previsto per questi sei anni da Agenda 2000 e che, invece, si sta manifestando come una sorta di correzione di rotta, tra l'altro particolarmente grave rispetto a determi-

nate OCM. Perciò, guardiamo con preoccupazione a questa fase negoziale.

Non dobbiamo poi dimenticare che proprio a Roma, in questi giorni, si è svolto il negoziato FAO, nel corso del quale sono stati evidenziati alcuni ulteriori problemi, tra cui quello della fame nel mondo, che non può essere più differito ma deve essere affrontato con consapevolezza, compiutezza e, se mi consente, energia. Non possiamo più tollerare che le emittenti televisive trasmettano le immagini di bambini stravolti dalla fame e di persone che muoiono a causa della fame e della povertà. È un dovere di tutti noi intervenire in sostegno delle popolazioni che in questo momento languono nel bisogno più profondo. Ritengo che la Comunità europea abbia compiuto un passo in avanti con la risoluzione Lamy, relativa ai paesi meno sviluppati, che si innesta in questa fase negoziale. Perciò, nei prossimi anni, chi avrà responsabilità di governo dovrà farsi carico di risolvere queste problematiche.

Per quanto riguarda il problema agricolo, lei ha ricordato che la Polonia è un grande paese, con immense potenzialità, e che la sua agricoltura è complementare a quella italiana. La vostra preoccupazione di essere penalizzati dalla assegnazione di quote di produzione inferiori alla vostra capacità produttiva vi fa onore e, soprattutto, deve essere uno stimolo per la tutela dell'agricoltura del vostro paese. Anche l'Italia, per quanto riguarda il latte, ha subito una penalizzazione che ancora oggi produce effetti nel nostro paese.

La Polonia ha una capacità di crescita del punto di vista agricolo che deve costituire un volano per il miglioramento delle condizioni socio-economiche del paese: una sorta di « rivoluzione industriale », che potrebbe partire proprio dal miglioramento delle condizioni dell'agricoltura, con una necessaria riduzione del numero di addetti al settore, come già avvenuto nei paesi in cui la produzione è meccanizzata e la percentuale di forza lavoro occupata è pari, *grosso modo*, alla quota di PIL realizzata. In Italia, ad esempio, gli occupati in agricoltura rappresen-

tano il 5 per cento della forza lavoro e la quota di prodotto interno lordo derivante dal settore primario ammonta al 4 per cento. In Polonia, se non erro, il numero di addetti in agricoltura si aggira intorno al 14 o 15 per cento della forza lavoro. Ad una riduzione di questa percentuale dovrà corrispondere, però, un trasferimento degli addetti ad altre attività, artigianali, commerciali o industriali. Quindi, il miglioramento delle condizioni dell'agricoltura polacca partirà dal presupposto dell'introduzione di una meccanizzazione agricola, di una modernizzazione e di un trasferimento di addetti ad altre attività.

Anche noi siamo preoccupati per l'eventuale trasferimento di risorse dal primo al secondo pilastro dell'Unione europea, in quanto il primo pilastro è ancora fondamentale per l'agricoltura degli attuali 15 Stati membri. Riteniamo pertanto che il potenziamento del secondo pilastro non possa essere realizzato sottraendo risorse agli imprenditori agricoli.

Lei ha richiamato il caso della Spagna, che è un esempio emblematico di ingresso graduale nella Comunità europea. Tuttavia, desidero ricordare che questo paese, con l'adesione all'Unione europea, ha compiuto passi da gigante nel settore agricolo ed è passato, all'interno della Comunità, da una agricoltura di retroguardia ad un'agricoltura di avanguardia: nei settori agrumicolo, dell'olio di oliva e dell'allevamento dei suini ha compiuto enormi progressi sfruttando le opportunità offerte dai cosiddetti fondi strutturali. Dal documento inviato a questa Commissione ho appreso che anche la Polonia ha cominciato a beneficiare di questi fondi ma, al pari dell'Italia, ha avuto difficoltà nell'utilizzarli appieno. In questo momento i fondi strutturali sono una grande opportunità per sviluppare il processo di modernizzazione dell'agricoltura, che passa non solo attraverso una meccanizzazione ed una migliore utilizzazione del suolo ma anche attraverso la capacità di conservazione e di trasformazione dei prodotti e la razionalizzazione della rete di irrigazione. In sostanza, il processo di modernizzazione coinvolge tutta la società polacca.

Lei ha anche fatto un'affermazione importante: è giusto conoscersi e scambiare opinioni, perché con il confronto è possibile smussare anche le occasionali incomprensioni che possono sorgere tra gli Stati membri.

La delegazione parlamentare italiana sarà lieta, data anche l'amicizia che lega i nostri paesi, di visitare la Polonia; avremo così modo di rivederci e di confrontarci, anche sulla base dei documenti che sarà nostra cura fornire, i quali ci consentiranno di approfondire queste problematiche in un'ottica che, a partire dal gennaio 2004, sarà di compartecipazione al processo decisionale.

Chiedo al sottosegretario Plewa se desideri aggiungere qualcosa.

**JERZY PLEWA**, *Sottosegretario di Stato al Ministero dell'agricoltura e dello sviluppo rurale*. Rispondo innanzitutto alla domanda che mi ha posto il presidente in merito al numero degli addetti in agricoltura in Polonia, aspetto questo che ritengo valga la pena di conoscere più approfonditamente.

Il nostro paese nel campo dell'agricoltura presenta una situazione simile a quella italiana; il numero delle aziende agricole presenti in Polonia è di poco inferiore rispetto a quelle esistenti in Italia, sebbene la densità media delle stesse sia più alta. La media è più alta perché, in Polonia, ogni persona che coltivi almeno un ettaro di terreno costituisce, statisticamente, un'azienda agricola; inoltre, molte volte si considerano, sempre a fini statistici, agricoltori anche coloro che di fatto non esercitano un'attività diretta alla produzione di prodotti agricoli, benché dispongano di più di un ettaro di terreno, che utilizzano semplicemente per il tempo libero. Allo stesso modo vengono inseriti nelle statistiche anche quegli agricoltori la cui fonte di reddito principale non deriva dall'esercizio di un'attività agricola ma è rinvenibile altrove. Sulla base di questi criteri ufficialmente si calcola che il 18 per cento della popolazione polacca sia occupata in agricoltura. Se però consideriamo gli agricoltori veri e propri (cioè coloro che

traggono dall'attività agricola la principale fonte di reddito), questa percentuale deve essere dimezzata; pertanto, si può stimare tra il 9 e il 10 per cento la percentuale degli addetti in agricoltura; percentuale che potrebbe ulteriormente ridursi qualora venissero creati posti di lavoro in altri settori.

Un altro aspetto da tenere in considerazione concerne la trasformazione — da un'economia centralizzata ad un'economia di mercato — che sta interessando la Polonia dall'inizio degli anni '90 (praticamente dalla metà del 1989); tant'è che tutto quanto non attiene al mercato oggi viene eliminato. In seguito a tali cambiamenti e alla riduzione degli aiuti all'agricoltura si è ridotta in misura notevole la produzione agroalimentare; attualmente, le potenzialità dell'agricoltura polacca sono molto meno sfruttate rispetto a dieci anni fa. Ciò non significa che il nostro paese non abbia attraversato la cosiddetta fase della meccanizzazione dell'agricoltura, ma che gli agricoltori polacchi, abituati al vecchio sistema, hanno continuato a fare affidamento soltanto su se stessi, acquistando in proprio i macchinari (il numero dei trattori esistenti — spesso obsoleti — per ettaro di terreno è molto più alto rispetto a quello di molti paesi dell'Unione europea) e senza aggregarsi in cooperative (questo spiega perché oggi risulta difficile costituire in Polonia delle cooperative sul modello di quelle esistenti nell'Unione europea).

Sarebbe nostra intenzione continuare a mantenere in agricoltura, dopo l'adesione all'Unione, una certa potenzialità produttiva, comunque minore rispetto a quella degli anni '80. Ad esempio, attualmente la Polonia produce ogni anno circa 12,5 milioni di tonnellate di latte (uno dei prodotti più importanti di cui si discute nell'ambito dei negoziati), mentre nel 1989 la produzione era di 16 milioni di tonnellate. Il consumo di latte era calato molto a causa della diminuzione dei redditi; oggi, invece, dato che i redditi della popolazione tendono a crescere, è probabile che aumenteranno anche i consumi. Ciò dimostra che le nostre richieste non sono esagerate,

anche perché non è nostra intenzione fare della Polonia un produttore di massa; anzi, nel corso dei negoziati abbiamo dimostrato un grande realismo, ben sapendo che all'interno dell'Unione non esiste lo spazio per incrementare le produzioni che diano luogo ad ulteriori eccedenze alimentari.

Pertanto, riteniamo opportuno sfruttare le potenzialità di cui disponiamo al fine di favorire i consumatori, i quali sempre di più richiedono prodotti di alta qualità, non necessariamente ottenuti con metodi intensivi, come spesso avviene con prodotti che, pur presentandosi bene, hanno aspetti discutibili per la salute dei consumatori. In questo campo si potrebbero sfruttare le positive esperienze maturate dai produttori italiani soprattutto con i prodotti tipici regionali. In Polonia siamo soltanto all'inizio di questo processo; abbiamo alcuni prodotti che vorremmo tutelare e promuovere come avviene in l'Italia attraverso il mantenimento delle tradizioni e con l'attribuzione del marchio DOC. Questo processo non è ancora sufficientemente apprezzato in Polonia dai produttori, che dovrebbero essere i più interessati; abbiamo ancora molto da imparare soprattutto da quei paesi che, come l'Italia, si pongono ai primi posti in questo settore e ciò potrà avvenire amichevolmente, in modo particolare rispetto al vostro paese, tenuto conto che non esistono prodotti che potrebbero causare contrasti tra i due paesi.

Le nostre preoccupazioni dell'ultimo periodo riguardano le difficoltà, in seno all'Unione europea, nel giungere ad una posizione comune in tema di allargamento (con particolare riferimento agli aiuti diretti agli agricoltori dei paesi candidati). Seguiamo con grande interesse lo sviluppo della discussione in ordine alla riforma della PAC anche perché esistono alcuni passaggi di tale riforma che, se attuati, sarebbero molto vantaggiosi per la Polonia; e, sempre in tema di PAC, ci proponiamo, insieme ad altri paesi, una semplificazione della politica agricola comune.

Ho avuto molti contatti con varie organizzazioni agricole italiane e con varie

associazioni ed è proprio da parte di questi coltivatori diretti che si rileva come loro richiedano la semplificazione della politica agricola comune. Rileviamo anche la possibilità di una migliore redistribuzione dei mezzi finanziari erogati alle aziende agricole. Anche in questo caso possiamo essere vostri sostenitori e vostri alleati nella futura politica agricola comune.

Sono convinto che abbiamo anche altri argomenti da discutere ed analizzare insieme. Le analisi svolte da parte nostra potranno sicuramente essere trasmesse a lei, signor presidente, tramite la nostra ambasciata. Penso che ciò porterà a un miglioramento del dialogo tra noi e a migliorare, altresì, le nostre reciproche posizioni nei negoziati.

Signor presidente, la ringrazio per averci dato la possibilità di intervenire in questa sede per esprimere il punto di vista dell'amministrazione polacca e del ministero dell'agricoltura polacco riguardo ai negoziati sul capitolo agricoltura.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il sottosegretario Plewa e la delegazione polacca e porgo a tutti un arrivederci a Varsavia a luglio. Sono convinto che in quella sede avremo modo di approfondire e verificare quanto ci siamo detti in questa occasione; sicuramente avremo anche l'opportunità di rinsaldare quei vincoli di amicizia che sono sempre esistiti tra il popolo polacco a quello italiano.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 16,35.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la stampa  
il 4 luglio 2002.*

---

*Gli interventi in lingua straniera sono tradotti  
a cura degli interpreti della Camera dei deputati*

---